



Rassegna Stampa 4 luglio 2023

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

«Il miracolo italiano»

Meloni alle imprese: «Cresciamo e siamo i più affidabili in UE»
Sulla transizione ecologica è scontro aperto con le opposizioni



INGROSSO E SERVIZI A PAGINA 2 >>

LE REAZIONI «SENZA SOSTENIBILITÀ ECONOMICA E SOCIALE SI VA A SBATTERE». «LE AZIENDE SI STANNO ADEGUANDO E L'AGENDA 2030 È UN OBIETTIVO DA RAGGIUNGERE»

«Serve una nuova politica industriale»

In Puglia stessa priorità, ma istanze diverse, per Fontana (Confindustria) e Salzedo (Legambiente)

MARISA INGROSSO

● «Serve una nuova politica industriale», questa la replica di industriali e ambientalisti locali alla presidente del Consiglio Giorgia Meloni che, in Asolombarda, ha affermato che «non può ritenersi che noi per avviare la transizione ecologica possiamo smantellare la nostra economia e le nostre imprese», che «la transizione ecologica e la sostenibilità ambientale devono camminare di pari passo con la sostenibilità sociale ed economica», e che la transizione va fatta «con l'uomo al centro». L'apparente convergenza dei pugliesi, però, è la crosta friabile di posizioni che appaiono irriducibilmente lontane.

«Noi abbiamo la necessità di avere una politica

industriale e non pugliese, non italiana ma europea perché dobbiamo contrapporci a quella di Cina e Usa. Sono felicissimo che si punti una transizione energetica ma non per così dire "bucolica", che non ci riporti a vivere ai tempi di Virgilio. Dopodi-

ché anche per la mia terra, per la mia Puglia, dove parliamo per esempio di acciaio verde, va benissimo l'acciaio verde, ma dobbiamo avere una politica europea con la quale

tutta l'Ue si assume la responsabilità di utilizzare un acciaio sostenibile, non prodotto col carbone, sostenendo il costo di questo acciaio acciaio e facendo pagare un dazio a tutti gli acciai che sono prodotti con altre metodologie. Abbiamo bisogno di una vera sostenibilità che deve essere ambientale, sociale ed economica. Ma è uno sgabello con tre gambe e non può mancare una».

Cosa intende Fontana, imprenditore del settore farmaceutico, quando parla di «politica industriale»? «Faccio un esempio: noi abbiamo una politica che, per anni, si è basata sul riciclo e oggi l'Ue sta spingendo, in maniera non sostenibile, su una politica basata sul riuso. Riciclo vuol dire che vendo la bottiglia di vetro e, dopo l'uso, la fondo e la riciclo. E l'Italia è ai primi posti a livello europeo. Siccome le altre nazioni sono molto indietro, si è passati dal riciclo al riuso e questo indebolisce tutta la filiera del packaging (*imballaggi e confezioni; ndr*) in cui l'Italia è eccellenza a livello mondiale, sia nelle macchine che producono packaging sia nella produzione di packaging alimentare e farmaceutico. C'è una politica europea che è ambientalista, ma non serve perché non ha sostenibilità economica. Abbiamo pensato di ridurre le emissioni con le auto elettriche pur avendo noi nei biocarburanti una eccellenza italiana fortissima ma che non è stata ancora investigata. Nel nostro territorio abbiamo Melfi (*con la produzione di auto; ndr*) come verrà riconvertita quell'industria? La sostenibilità sociale è stata vista? Dobbiamo curare la politica europea a sostegno di un politica sostenibile e chiedo che ci sia una politica industriale energetica economica italiana».

«Anche noi vogliamo mettere l'uomo al centro, come dice Meloni, ma dipende da quale uomo. Noi

vogliamo mettere al centro l'uomo del futuro - dice Daniela Salzedo direttrice Legambiente regionale e presidente facente funzioni - Dobbiamo comunque avviare la transizione ecologica e su questo mi pare che siamo tutti d'accordo, ma questo vuol dire guardare alle tecnologie del futuro ed esse passano per e energie rinnovabili, passano per un mondo che sta cambiando e se la politica non si adegua... le industrie stanno andando molto più veloce della politica, stanno davvero cambiando. Come Legambiente noi stiamo facendo la campagna "I cantieri della transizione ecologica", cioè mettiamo in luce le aziende che stanno pensando al futuro di questa nazione, che stanno andando in direzione della transizione e sono tante anche in Puglia. E se non ci sbrighiamo, se non agevoliamo

questo passaggio noi davvero rimarremo indietro. Rimarremo indietro noi e la nostra economia, perché il resto del mondo si sta e si deve adeguare al futuro. L'Agenda 2030 (*il programma d'azione Onu con gli obiettivi di sostenibilità, sottoscritto nel 2015 dai 193 governi; ndr*) è un obiettivo cui dobbiamo arrivare e in cui dobbiamo credere».

Per l'ambientalista serve una nuova politica industriale che spinga molto di più sulle rinnovabili una «politica industriale impronta la transizione» e che «dia all'industria che cambia» in modo sostenibile. «Noi, afferma, non chiediamo domani mattina di chiudere tutte le centrali a gas. Non siamo il partito dei folli. Siamo un'associazione che cerca di capire come costruire un futuro

ed esso passa per le rinnovabili che per il Sud, per la Puglia, sono un'occasione imperdibile. Noi dobbiamo cambiare. In Puglia noi abbiamo il maggior numero di impianti di rinnovabili ma non siamo i maggiori produttori perché gli impianti sono vecchi. Si sta quindi parlando di revamping (*rimessa a nuovo; ndr*) degli impianti e in Puglia c'è un'azienda che fa un recupero materico del 100% dei pannelli fotovoltaici, lo fa a Taranto. L'industria si sta adeguando al mondo che cambia, ed è bellissimo. La politica deve sostenere questo cambiamento».



ta
maggior vigor

TRANSIZIONE ED ENERGIA
A sinistra **Sergio Fontana** presidente
Confindustria Puglia e Daniela Salzedo
direttrice Legambiente regionale e
presidente facente funzioni

COMPLETATO L'ITER

Smart working contratti, stipendi scattano le novità sul fronte lavoro

● Scattano le novità sul fronte lavoro con le nuove regole per i contratti a termine, la proroga dello smart working per i fragili e i genitori di under-14, le misure che preparano l'addio al Reddito di cittadinanza e l'ulteriore taglio del cuneo fiscale per 14 milioni di dipendenti, da luglio a fine anno. Con la pubblicazione in Gazzetta ufficiale della legge di conversione del decreto Lavoro, approvato dal governo il primo maggio e in via definitiva dal Parlamento giovedì 29 giugno, si completa l'iter. Interventi con cui «sosteniamo il potere di acquisto» e politiche «più inclusive», commenta la ministra Marina Calderone.

SMART WORKING - Tra le novità introdotte durante i lavori parlamentari c'è la proroga dello smart working fino al 30 settembre per i lavoratori fragili, pubblici e privati, e fino al 31 dicembre per i genitori di figli under 14 nel privato.

CONTRATTI A TERMINE - Niente causali per le proroghe ma anche per i rinnovi dei contratti a termine fino a 12 mesi nel settore privato. E a tal fine, sia per le proroghe sia per i rinnovi, nel conteggio dei 12 mesi non si tiene conto dei periodi previsti dai contratti stipulati prima del 5 maggio 2023, data di entrata in vigore del decreto. Per i contratti a termine di durata oltre i 12 mesi, e comunque non superiori ai 24 mesi, entrano invece

in gioco le nuove causali che sostituiscono quelle del decreto Dignità. Sono tre: nei casi previsti dai contratti collettivi (nazionali, territoriali o aziendali); in assenza della previsione contrattuale e solo fino al 30 aprile 2024, si introduce la possibilità che siano le parti, datore di lavoro e dipendente, a individuarle per esigenze di natura tecnica, organizzativa o produttiva; resta la sostituzione di altri lavoratori.

SOMMINISTRAZIONE E APPRENDISTATO - Arriva anche un'altra novità per i contratti in somministrazione a tempo indeterminato: vengono esclusi dal limite percentuale (dunque con una deroga al tetto del 20% dei lavoratori assunti a tempo indeterminato) i lavoratori con contratti di apprendistato e alcune categorie, ovvero i lavoratori in mobilità, disoccupati con trattamenti di disoccupazione (non agricola) o ammortizzatori sociali da almeno 6 mesi e lavoratori svantaggiati.

ADDIO AL REDDITO DI CITTADINANZA - Dal primo gennaio 2024 esce di scena il Reddito di cittadinanza e arriva l'Assegno di inclusione per le famiglie con un disabile, un minore o un over 60. Tra le novità introdotte durante l'esame parlamentare c'è l'estensione dell'assegno alle persone in cura presso i servizi socio-sanitari. Cambiano, rispetto alla formulazione origina-

ria, le regole per le offerte di lavoro «congrue»: i beneficiari dell'Adi con figli under-14 saranno tenuti ad accettare un'offerta a tempo indeterminato solo se entro gli 80 chilometri oppure raggiungibile in due ore con i mezzi di trasporto pubblico. Dal primo settembre arriva invece il Supporto per la formazione e il lavoro, che consiste in un'indennità mensile di 350 euro. E debutta il Sistema informativo per l'inclusione sociale e lavorativa.

TAGLIO DEL CUNEO - Buste paga più alte, dal primo luglio, per i lavoratori dipendenti pubblici e privati. Arriva una ulteriore sforbiciata al cuneo fiscale, rispetto alla legge di Bilancio, sotto forma di esonero contributivo: dal 3% al 7% per i redditi annui fino a 25mila euro e dal 2% al 6% per i redditi fino a 35mila euro. L'esonero è in vigore per i periodi di paga fino al 31 dicembre 2023.

FRINGE BENEFIT - Sale la soglia esentasse per i beni o servizi concessi dal datore, per quest'anno, come le utenze domestiche, dagli attuali 258 euro a 3mila euro, ma solo per i dipendenti con figli a carico.

TURISMO - Scatta anche la detassazione del lavoro straordinario e notturno nei festivi per il settore turistico e termale: per il periodo dal primo giugno al 21 settembre 2023, arriva un bonus pari al 15% delle retribuzioni lorde. (Ansa)



DA REMOTO Proroga fino al 31 dicembre per alcune categorie

Bonomi: Industria 5.0 e cuneo

Assemblea Assolombarda

La premier Giorgia Meloni riconosce che il ruolo delle imprese italiane è fondamentale nel «piccolo miracolo»

che ha portato l'economia italiana a crescere più della media Ue. E l'assemblea di Assolombarda la applaude quando rivendica la fine del reddito di cittadinanza. Il presidente di Confindustria, Bonomi, chiede incentivi agli investimenti con Industria 5.0 e il taglio del cuneo fiscale. — a pagina 2-3

Bonomi, la vera sfida: il piano Industria 5.0 e il taglio del cuneo

Le imprese. «Mi è piaciuto sentire da Meloni una nuova narrazione dell'industria Sul salario minimo nessun veto, i nostri contratti sono oltre i 9 euro»

Per il presidente di Confindustria alla fine dell'anno l'inflazione dovrebbe essere tra il 3% e il 4% Nicoletta Picchio

«Incentivare gli investimenti». Lo dice per tre volte Carlo Bonomi: «un mantra che ripetiamo sempre». È stato uno degli argomenti su cui si è soffermato dal palco dell'assemblea di Assolombarda, davanti al premier Giorgia Meloni, lo ha rilanciato nella conferenza stampa che ha tenuto subito dopo. La prossima sfida è la legge di bilancio: per il presidente di Confindustria sono fondamentali due temi, «taglio del cuneo fiscale e transizione 5.0 che devono diventare strutturali. Sono disposto anche a rinunciare ai 14 miliardi di tax expenditure per le imprese purché il governo li usi interamente per abbattere il cuneo fiscale», ha detto Bonomi, che sul salario minimo è stato chiaro: «non c'è un veto di Confindustria, anzi è una grande sfida. Se il riferimento sono i 9 euro, i nostri contratti sono tutti superiori: il terzo livello dei metalmeccanici è 11 euro. Non è un problema di Confindustria».

Non bisognerà aspettare molto per vedere se le richieste degli industriali saranno recepite: in autunno la manovra comincerà a prendere corpo e si vedrà se da parte del governo ci sarà quell'attenzione all'industria che la premier ha manifestato nel suo di-

scorso. «Mi è piaciuto sentire dalle parole del presidente del Consiglio un atteggiamento diverso rispetto alla narrazione dell'industria – ha sottolineato Bonomi – abbiamo passato decenni a far capire quanto fosse importante l'industria per il paese, con i numeri, da lì si capisce come è necessario stimolare gli investimenti dell'industria non per una questione corporativa ma perché è nell'interesse del paese».

Una questione che si intreccia con l'attuazione del Pnrr e con le politiche europee per la transizione green e digitale. A inizio anno, ha ricordato Bonomi, aveva previsto una crescita maggiore dell'1% «quando altri dicevano che saremmo entrati in recessione. Non perché siamo pazzi, ma perché conosciamo la forza dell'industria». Ma ora «i segnali di rallentamento economico li abbiamo. Dobbiamo mettere tutte le risorse per stimolare gli investimenti». Il timore di Bonomi riguarda anche la politica della Bce sui tassi: «fino al 3-3,5% era un aumento fisiologico, ma ora per combattere l'inflazione si rischia di andare in recessione, gli investimenti sono crollati, in un momento in cui bisogna investire», ha spiegato il presidente di Confindustria, aggiungendo di prevedere per la fine dell'anno una forchetta dell'inflazione tra i 3 e il 4 per cento.

Le transizioni ambientali e digitali «sono ineludibili» ma servono risorse ingenti: «per raggiungere gli obiettivi europei sulla transizione

green occorrono 3.500 miliardi di investimenti in Europa, in Italia 650, il Pnrr ne stanziava tra i 60 e i 70, vuol dire che 580 sono sulle spalle di imprese e famiglie». Il governo sta discutendo delle modifiche al Pnrr: «un'occasione che non possiamo mancare, sia perché i fondi del Pnrr sono fondamentali per la crescita, sia per la credibilità internazionale del paese. Ora bisogna mettere in campo gli strumenti che consentano di scaricare a terra gli investimenti: in Italia c'è l'industria che ha dimostrato di essere capace ad investire come dimostrano i dati del rimbalzo dell'economia dopo la pandemia. Dopo le sberle del 2008, 2010 e 2011 rafforzata. Oggi dobbiamo fare investimenti con l'uomo al centro: Industria 5.0. Quindi stimolare investimenti su green e digitale con crediti di imposta. In 12 mesi li scarichiamo a terra e facciamo il bene del paese». Se l'Europa non vuole realizzare un fondo sovrano allora, è la proposta di Bonomi, si potrebbero usare i fondi del Mes per la politica industriale e per le transizioni. «È un tema politico, il governo sta trat-

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

tando, ma quando c'è la volontà politica si fa tutto: vanno bene i regolamenti, ma la Ue non deve avere i paracocchi, bisogna fare un bagno di realtà». Bonomi ha ripreso anche l'idea di un Chips Act avanzata dal governo: «è un tema complesso, se vogliamo competere con Usa e Cina dobbiamo muoverci a livello europeo, è una sfida della Ue, ma poi dobbiamo difendere i nostri interessi», ha detto Bonomi, convinto inoltre che debbano proseguire i contributi pubblici sull'energia dal momento che nelle altre economie europee stanno andando avanti.

Oltre al salario minimo nella con-

ferenza stampa Bonomi ha parlato anche di contratti: «sono d'accordo con i sindacati che debbano essere rinnovati, ma ciò riguarda le altre associazioni datoriali, Confindustria li ha rinnovati: su 5,5 milioni di dipendenti con contratti Confindustria solo 240 mila hanno contratti scaduti da 24 mesi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le voci delle imprese, delle istituzioni e dei politici



Emma Marcegaglia
Presidente e ad
Marcegaglia Investments



IL FOCUS SULL'EUROPA

«Mi è piaciuta la relazione incentrata sull'Europa, evidenziando anche aspetti che non vanno, come l'ideologia con cui si sta affrontando la decarbonizzazione: da condividere, ma va fatta in modo diverso».



Ignazio La Russa.
Presidente del
Senato



REMARE NELLA STESSA DIREZIONE

«Io credo che la sintonia di Assolombarda con l'intervento del presidente del Consiglio sia un buon viatico per la necessità di remare tutti nella stessa direzione. Per far crescere l'Italia e il nostro sistema industriale».



Alessandro Morelli
Sottosegretario alla
presidenza del Consiglio



CAMBIO STORICO SUL GREEN

«Le lungimiranti aperture di Assolombarda e Confindustria al nucleare e a un percorso di politiche green sono perfettamente in linea con le politiche del governo e con obiettivi ecologici sfidanti».



Diana Bracco.
Presidente e ad del
Gruppo Bracco



IL PERCORSO TRACCIATO DAGLI IMPRENDITORI

«Ritengo che i problemi sollevati all'assemblea siano reali, condivido la scelta dei temi. Anche il governo sta lavorando nella direzione giusta».



Carlo Sangalli.
Presidente
di Confcommercio



BUONE PREMESSE SULLA CRESCITA

«Ci sono delle buone premesse per fare in modo che questa crescita continui e si rafforzi sempre di più. È stata una bellissima assemblea e significativa la presenza della premier».



Letizia Moratti.
Ex sindaco di
Milano



TUTELARE LE IMPRESE IN EUROPA

«Bene il richiamo della premier Giorgia Meloni all'orgoglio nazionale, soprattutto in tema di transizione ecologica e alla necessità di tutelare in Europa l'interesse nazionale di imprese e famiglie».



Thierry Breton.
Commissario Ue per
il Mercato interno



EUROPA AL LAVORO SUI CHIP

«La proposta della Commissione per l'European chip act dà il giusto segnale agli investitori privati per investire in Europa, confermato dall'annuncio di 100 miliardi di investimenti nei semiconduttori».



BERLUSCONI, STANDING OVATION DAGLI IMPRENDITORI

Standing ovation per Silvio Berlusconi, deceduto il 12 giugno, nel corso dell'assemblea di Assolombarda

1.800

GLI IMPRENDITORI PRESENTI

Erano 1.800 ieri gli imprenditori all'interno del Camozzi Research Center di Milano, luogo-simbolo della manifattura del futuro

163 miliardi

L'EXPORT

l'export della Lombardia nel 2022 è stato di 163 miliardi di euro: pari a oltre due volte quello della Finlandia o del Portogallo



La discussione. Il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, ieri durante un momento dell'assemblea annuale di Assolombarda

Imprese, serve focus su materie prime e forniture di energia

I tassi sono un tema ma è chiave trovare una strategia unitaria per dare spinta agli investimenti

Le posizioni

Gli imprenditori chiedono un'Europa che vada oltre regole e politica monetaria

Sara Monaci

MILANO

Molti imprenditori si ritrovano su un punto: l'Europa non può limitarsi ad essere solo un luogo di contabilità e politica monetaria, ma deve riuscire a dare risposte concrete al mondo dell'industria. E quindi: non ci sono solo i tassi di interesse da rialzare, ma occorre anche facilitare gli investimenti e cercare soluzioni al problema del reperimento di materie prime. Della relazione del presidente di Assolombarda Alessandro Spada - nonché dell'intervento del presidente di Confindustria Carlo Bonomi -, questo è l'aspetto che mette un po' tutti d'accordo. Pur partendo da realtà imprenditoriali diverse.

Il "nodo" europeo viene sottolineato da Nicola Centonze, presidente della Itp, azienda impegnata nel settore del packaging, con 250 dipendenti e 120 milioni di fatturato medio. «Premesso che cerchiamo comunque di andare avanti e guardare con ottimismo al futuro, va detto che l'aumento dei tassi di interesse non ci aiuta perché limita la capacità di investire - dice Centonze - Così come risulta per noi

miope una transizione ecologica che penalizza proprio chi, come noi, era già diventato bravo a riciclare, preferendo invece andare nella direzione del riuso. L'Unione europea quindi deve cambiare parametri, ci vuole una visione complessiva e soprattutto capacità di ascolto di noi imprenditori».

Per Marco Bonometti, presidente della bresciana Omr (componentistica auto), «dobbiamo ricordare che l'Italia è il secondo paese manifatturiero d'Europa. All'Ue chiediamo di avere una visione unitaria nelle politiche di approvvigionamento energetico e nella ricerca di materie prime - dice Bonometti - Per quanto riguarda le politiche che questo governo sta portando avanti, guardiamo con favore al taglio del cuneo fiscale e speriamo che possa diventare strutturale. Dal mio punto di vista tutto il risparmio del cuneo andrebbe riversato sui dipendenti per non far perdere ai lavoratori il potere d'acquisto».

È critico con le politiche europee Paolo Gerardini, della Microsys (110 dipendenti e 17 milioni di fatturato), che per Assolombarda ricopre l'incarico di presidente della Piccola industria: «Il tema dei tassi di interesse è complesso, ma prima di tutto vorrei che l'Europa ragionasse meno con parametri puramente monetari e guardasse anche alle scelte industriali. Dovrebbe cominciare a ragionare in modo più ampio, tenendo in considerazione anche il fattore umano. L'inflazione core è reale, ma anche l'aumento dei tassi può creare problemi, come vediamo - sottolinea Gerardini - Inoltre le imprese vanno sostenute con iniziative come Industria 4.0 e aiutate a crescere con la finanza strutturata».

Punta l'accento sul bisogno di

un'Europa più compatta Laura Rocchitelli, ad di Rold, che realizza componenti per elettrodomestici (220 dipendenti e 45 milioni medi di fatturato). «Ci vuole un'Europa più compatta, soprattutto di fronte al problema del reperimento delle materie prime, ma al contempo che rispetti le peculiarità di ogni Paese - sottolinea Rocchitelli - È fondamentale ragionare per filiere, comprendo per ognuna caratteristiche e problemi. Noi per esempio abbiamo avuto un anno difficile, perché essendo parte di una filiera più lunga non abbiamo potuto subito scaricare a valle sui nostri clienti l'aumento dei prezzi. Quindi per noi i tassi di interesse alti hanno costituito un problema. Lo sono per tutti, visto che c'è voglia di ripartire e di tornare a investire. Per quanto riguarda la sostenibilità - aggiunge Rocchitelli - invece voglio dire che noi imprenditori dobbiamo essere pronti a guardare al futuro, accettare anche una momentanea erosione dei margini per costruire qualcosa di migliore».

«Il nostro problema - dice infine Sergio Dompé, ad del gruppo farmaceutico omonimo - è che l'Ue non è capace di elaborare politiche economiche e sociali, basta guardare cosa sta succedendo con l'automotive. Al tempo stesso però i nostri competitors sanno cosa fare, guardiamo che scelte stanno facendo in Asia e in America. Per quanto riguarda il settore farmaceutico, gli investimenti vengono scoraggiati dalla nostra legislazione. Alle aziende invece direi che occorre aggregarsi per essere più competitive all'estero».

È RIPRODUZIONE RISERVATA

Dir. Resp.: Fabio Tamburini



**MARCO
BONOMETTI**
Presidente
Omr -
Officine
Meccaniche
Rezzatesi



**LAURA
ROCCHITELLI**
Ceo
Rold



**NICOLA
CENTONZE**
Presidente
Itp -
Industria
Termoplastica
Pavese Spa



**PAOLO
GERARDINI**
Sales Director and
Partner di Microsys
e Presidente
Piccola Industria
Assolombarda



**SERGIO
DOMPÈ**
Presidente
esecutivo con
funzioni di ceo
della Dompé
farmaceutici

L'intervista. Alberto Dossi. Il presidente di H2IT: «Il governo indichi in modo chiaro quale sarà la strategia futura per il mix energetico. Occorrono investimenti sull'acquisto di energia per rendere competitivo questo vettore»

«La politica dia certezze Per l'idrogeno serve un piano nazionale»

Celestina Dominelli

«**N**egli altri Paesi, dalla Germania alla Francia, la politica ha dato risposte chiare sull'idrogeno e la chiarezza è cruciale per abilitare gli investimenti. Servono scelte simili anche in Italia ed è arrivato il momento che il governo predisponga un piano nazionale sull'idrogeno». Alberto Dossi, presidente di H2IT, l'associazione che oggi in Italia rappresenta più di 130 imprese della filiera, ha il dono della concretezza. Forte della lunga esperienza sul campo, da imprenditore e presidente dell'azienda di famiglia, la Sapiro, leader nel mercato italiano dei gas industriali e medicinali, alla quale ha affiancato, dal 2019, anche quella di vicepresidente vicario di Assolombarda con delega alla transizione ecologica. «L'industria ha bisogno di certezze e la politica deve indicare in modo chiaro quale sarà la strategia futura per il mix energetico». Un appello che Dossi

oggi ribadirà nel corso dell'Italian Hydrogen Summit, una giornata di lavori per approfondire il ruolo fondamentale di questo vettore energetico che è stata organizzata da H2IT a Roma, con la partecipazione del ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, e che ieri sera è stata preceduta dal progetto di illuminazione sostenibile, con l'energia prodotta da un generatore a idrogeno, della Piramide Cestia, uno dei simboli più iconici della capitale.

Lei rivendica la necessità di una strategia nazionale sull'idrogeno, ma la filiera farà la sua parte?
Assolutamente sì. Noi abbiamo sempre creduto nell'idrogeno come elemento chiave della transizione energetica. La nostra è una filiera completa, che va dalla produzione



ALBERTO DOSSI
È al terzo mandato come presidente dell'Associazione Italiana Idrogeno

agli stoccaggi. Ma il mercato, invece, in parte è pronto, in parte è ancora da creare.

Perché?
Perché bisogna creare una nuova domanda di idrogeno, il cui uso è estremamente versatile e va dall'automotive ai settori hard to abate, in cui il ricorso a questo vettore energetico è cruciale per tagliare le emissioni. Ma, per sostenere la domanda, bisogna rendere competitivo l'idrogeno verde, verso cui dobbiamo tendere, perché costa ancora troppo.

Cosa serve per abbassare i costi?
Come per le rinnovabili, c'è bisogno di incentivi che in parte sono arrivati attraverso il Piano nazionale di ripresa e resilienza. Penso, per esempio, ai progetti finanziati dal Recovery per nuove stazioni di rifornimento, o alle hydrogen valleys. Il Pnrr, con la sua dote di 3,6 miliardi, ha fatto il suo dovere sui capex, gli investimenti diretti. Ma ora serve anche altro.

A quali strumenti si riferisce?
Ci vogliono investimenti anche sull'opex, sull'acquisto di energia che è ancora troppo cara per



Transizione green.
Un contatore per l'idrogeno

renderlo davvero competitivo. È un fenomeno del tutto naturale perché il settore non è ancora formato. Ma, non appena ci sarà una produzione industriale solida e quando la ricerca sugli elettrolizzatori farà passi importanti, anche il costo dell'idrogeno diventerà sostenibile.

Vi state muovendo in qualche modo come associazione?
Stiamo collaborando con il

Pnrr: a oggi assegnati 1,5 miliardi di fondi. Sulle stazioni la risposta della filiera ha superato le aspettative

ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica. Per questo motivo abbiamo costituito un tavolo sugli incentivi al livello di associazione con l'obiettivo di presentare un pacchetto di proposte che serviranno al Mase come base di lavoro per poter andare a discutere a Bruxelles l'introduzione di questo tipo di sostegni.

Accennava prima alle stazioni di rifornimento per l'idrogeno. Il governo ha preso atto che il target dei 40 impianti non è stato centrato. È un fallimento?
Per me non lo è. Anzi, la risposta della filiera ha superato le aspettative. Se il bando fosse andato deserto, avrei condiviso il suo giudizio, ma qui abbiamo 35 progetti che cubano oltre 100 milioni (sui 230 milioni complessivamente stanziati), che sono stati presentati in tempi

record e a fronte di un bando complesso. I tempi per la risposta delle imprese erano cortissimi e c'è quindi stato un lavoro enorme per cercare di rispettare un cronoprogramma già molto dilatato, anche per via del cambio di governo.

Si parla di dirottare parte di quei fondi su altro. Che ne pensa?
Ancora una volta il problema è l'esistenza o meno di una chiara direzione politica. Si tratta di avere una visione e se l'Italia non vuole perdere competitività, allora mettiamo a frutto quei fondi, delineando un sistema di incentivi ma anche facilitando il recupero dell'istituto dei crediti d'imposta che nel 2022 ha funzionato benissimo e ha dato un supporto molto forte alle nostre imprese, non solo a quelle energivore, per mitigare il caro energia. Non dobbiamo dimenticare che c'è uno scospeso fortissimo tra le nostre imprese pagano 100-120 euro per kilowattora, mentre le omologhe tedesche e francesi molto meno. Ecco perché è necessario che il governo abbia una visione sul medio-lungo periodo perché l'industria si muove soltanto se ha delle possibili certezze quantomeno una direzione chiara.

Restiamo sul Recovery Plan. Come H2IT aggiornate di continuo lo stato dell'arte di investimenti e riforme. Qual è la situazione?
A oggi, secondo il nostro monitoraggio, dei 3,6 miliardi di euro individuati, ne sono stati assegnati poco più di 1,53 miliardi. E ora ci attendiamo un'accelerazione anche sull'investimento per decarbonizzare i settori hard to abate che da solo vale 2 miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Buste paga un po' più pesanti per le retribuzioni medio-basse

Decreto Lavoro

Fino a dicembre taglio del cuneo extra rispetto alla legge di Bilancio

La diminuzione del peso fiscale arriva al 6-7 per cento. Vale l'imponibile Inps mensile

Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone

Da questo mese e fino al 31 dicembre 2023 una congrua fetta di lavoratori - 14 milioni secondo la stima del ministero del Lavoro - riceverà una busta paga con il netto più pesante per via dell'applicazione della nuova misura del taglio al cuneo fiscale e contributivo introdotta dal Dl 48/23 (meglio conosciuto come Dl lavoro, atteso in Gazzetta ieri).

Vale la pena osservare che sul taglio del cuneo fiscale, che interessa le buste paga dei lavoratori, si naviga ancora a vista con provvedimenti temporanei e senza uno strumento definitivo. Anche il Dl 48 va in questa direzione. L'articolo 39 della norma ha previsto, infatti, una misura temporanea di ampliamento del taglio al cuneo ma la stessa disposizione limita la maggiore facilitazione al solo secondo semestre del 2023 e, inoltre, ne sterilizza gli effetti sulle tredicesime. A dettare le regole, come si può facilmente intuire, sono le risorse a disposizione che, nella loro limitatezza, non hanno consentito un intervento più incisivo.

In tal senso l'Esecutivo ha innalzato le percentuali del taglio che la legge di bilancio (legge 197/22) aveva differenziato in base alla retribuzione percepita del lavoratore. Infatti, a decorrere dal 1° gennaio di quest'anno è vigente un taglio del 2% per retribuzioni imponibili previdenziali mensili sino a 2.692 euro; per emolumenti inferiori, vale a dire sino a 1.923 euro, la percentuale è del 3 per cento.

Secondo le previsioni della legge 197/22, la retribuzione di riferimento può essere maggiorata, a dicembre, dell'ammontare della tredicesima oppure dei ratei se la mensilità supplementare è pagata ogni mese.

Come già accennato, la retribuzione utile per capire se la decontribuzione spetta e in che misura, è costituita dalla retribuzione imponibile previdenziale mensile. Non si tratta dell'imponibile fiscale; conseguentemente, considerare 25mila euro (1.923 x 13) o 35mila (2.692 x 13) quali fasce di riferimento annuali è concettualmente errato; il controllo sulle soglie (2.692 e 1.923 euro) riguarda il singolo mese e non l'intero anno. Non è mai stato possibile, infatti, fare riferimento a un parametro annuo; in questo modo, di fatto, è stata negata la possibilità di recuperare a conguaglio dei mesi in cui l'agevolazione non può essere applicata.

La modifica apportata dal decreto lavoro non incide sull'impianto normativo ma si limita a elevare di 4 punti percentuali le aliquote già operative. La formulazione letterale della norma «senza ulteriori effetti sul rateo di tredicesima», non concede nessuna possibilità di interpretazione estensiva. Intervendendo sul punto, l'Inps con il messaggio 1932/23 ha ribadito che sulla mensilità aggiuntiva erogata in genere a dicembre, non è possibile applicare il nuovo taglio. Si tratta, dunque, di un'agevolazione a due vie: le mensilità ordinarie usufruiscono dell'incremento, mentre la 13^a mensilità resta ai valori precedenti e ciò vale sia nel caso in cui la mensilità supplementare si paghi in unica soluzione a dicembre, sia se la relativa erogazione avviene nel cedolino di paga mensile, in ragione di un dodicesimo della stessa. Riassumendo, l'esonero precedente opera nei periodi di paga da "gennaio 2023" a "dicembre 2023", ed è pari al 2% per retribuzioni che, mensilmente, si collocano entro la soglia di 2.692 euro aumentato al 3% per i dipendenti che percepiscono una retribuzione imponibile previdenziale non superiore a 1.923 euro mensili. La retribuzione di riferimento può essere maggiorata, a dicembre, dell'ammontare della tredicesima ovvero dei ratei, se la mensilità supplementare è pagata ogni mese. I miglioramenti apportati dal Dl lavoro elevano di 4 punti le percentuali (solo per il secondo semestre del corrente anno), lasciano invariate le fasce da cui dipende il riconoscimento delle maggiori aliquote ma neutralizzano l'incremento con riguardo alla 13^a mensilità.

Dal punto di vista operativo, se la tredicesima viene pagata interamente a dicembre, la retribuzione del mese potrà essere oggetto di taglio del cuneo in misura pari al 6% (per retribuzioni inferiori o uguali a 2.692 euro) ovvero al 7% (per retribuzioni sino a 1.923 euro); per contro, la tredicesima continuerà a usufruire della decontribuzione ridotta del 2% per importi sino a 2.692 euro, elevata al 3% se la mensilità aggiuntiva non supera i 1.923 euro.

Se, invece, il datore ogni mese eroga 1/12° di tredicesima, a partire da luglio e sino a dicembre - le aliquote maggiorate (6%-7%) si possono ap-

plicare sull'imponibile previdenziale mensile al netto del rateo di tredicesima, rispettando i limiti sopra descritti. Per quanto attiene alla quota di mensilità aggiuntiva (rateo), l'individuazione dell'aliquota che può essere riconosciuta segue le regole precedenti e, pertanto, avremo il 2%, se il rateo mensile non supera 224 euro (2.692/12) e il 3%, se il medesimo rateo non supera i 160 euro (1.923/12).

Per i rapporti iniziati, cessati o sospesi nell'anno, resta ferma la necessità di riproporzionare il parametro della tredicesima.

Sul decreto lavoro, ieri, un comunicato del ministero con le dichiarazioni del ministro Marina Calderone: «La legge si prefigge l'obiettivo di promuovere il lavoro, accompagnare le persone attraverso la formazione e sostenere le fragilità con interventi come il nuovo assegno di inclusione. Gli ultimi dati dell'Istat - che segnano un saldo positivo di 383mila occupati in più in un anno - confermano che siamo sulla strada giusta. Il nostro impegno è quello di continuare a lavorare per migliorare l'incrocio fra domanda e offerta di lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sulla tredicesima o sui ratei si applicano le vecchie percentuali del 2 e del 3%

L'INIZIATIVA DEL SOLE 24 ORE

Speciale Telefisco il 20 settembre

Per professionisti e imprese l'appuntamento è per il 20 settembre. «Speciale Telefisco 2023 - Le novità per professionisti e imprese», evento gratuito online del Sole 24 Ore-Esperto risponde, sarà, infatti, in agenda mercoledì 20 settembre dalle ore 9 alle 13. La giornata di approfondimento straordinaria, che si aggiunge all'evento annuale di fine gennaio, guarderà alla ripresa del lavoro negli studi e nelle aziende. L'evento avrà una struttura a due binari. Telefisco Base consentirà di seguire in diretta e gratuitamente i confronti con i rappresentanti delle istituzioni, le relazioni degli esperti e spedire quesiti al Forum. Invece, Telefisco Plus, a pagamento, oltre alla possibilità di assistere gratuita-

mente alla diretta previa registrazione, permetterà di seguire i lavori in differita, di accedere per un mese all'archivio fisco dell'Esperto risponde e di seguire tre appuntamenti del Master Telefisco. Per Telefisco Base e Telefisco Plus sarà previsto il riconoscimento di crediti formativi. Sono in corso le procedure di accreditamento con i Consigli nazionali di commercialisti e consulenti del lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I TEMI
Il 20 settembre confronto su novità fiscali e adempimenti da settembre a fine anno